

PIAMARTA SACERDOTE BRESCIANO

Quando P. Piamarta è stato ordinato sacerdote nel 1865, la diocesi di Brescia godeva di un clero numeroso .

Anche se le ordinazioni sacerdotali non erano numerose come negli anni '30 (una settantina di ordinazioni sacerdotali annuali), nel 1860 i sacerdoti diocesani erano 1700:un bel numero!

Un clero considerato “più disciplinato dopo il Concilio di Trento e più istruito dopo il Querini”.

Clero vicino ai poveri e che si faceva onore specie nei periodi di grandi calamità, come quelli del terribile colera del 1836, quando i preti sono visti come “gli angeli della consolazione e della pace”.

Il giovane Piamarta

Fin da ragazzo incontra eminenti figure del clero bresciano, a partire dal parroco di San Faustino, il conte Lurani Cernuschi, prevosto per ben 65 anni, amatissimo dai poveri, ai quali aveva distribuito il suo ingente patrimonio. Un esempio di carità e di amore al “divin culto”, che resterà impresso nella sua memoria e nella sua visione del prete.

Subito dopo viene, un educatore stimato da don Bosco e che Piamarta ricorderà come “esemplarissimo”, don Vincenzo Elena, che aveva fatto rifiorire l’oratorio di San Tommaso, al quale Piamarta riconoscerà il merito principale della sua educazione cristiana e sacerdotale.

Padre e cultore della sua vocazione sarà don Pancrazio Pezzana, già professore di grammatica nell’Imperial Regio Ginnasio di Brescia, conosciuto a Vallio, che lo vorrà suo collaboratore a Bedizzole e a S.Alessandro.

Un amico dei poveri, un educatore di giovani, un promotore di vocazioni: ecco le prime figure di prete che entrano nell’immaginario e nel cuore del giovane Piamarta.

In seminario

Quando entra In seminario, trova ben 300 alunni alcuni Professori del calibro di Geremia Bonomelli, futuro vescovo di Cremona, al quale resterà sempre legato da profondi vincoli di stima e di amicizia.

Negli stessi anni frequentano il seminario il camuno Giovanni Scalvinoni, futuro Beato Innocenzo da Berzo, ammirato per la sua straordinaria intelligenza e per la non meno straordinaria umiltà e il futuro vescovo di Brescia Giacinto Gaggia, col quale stringerà una solida amicizia.

Mentre stava terminando i suoi studi teologici, inizierà il corso di teologia Arcangelo Tadini, poi parroco di Botticino e geniale promotore di opere sociali. proclamato Santo da Giovanni Paolo II .

Un influsso notevole ricevette dal Padre Chiarini della Pace, un uomo di grande spessore umano e spirituale, che gli farà conoscere la spiritualità profonda e serena di San Filippo Neri.

Ne cuore del movimento cattolico

Fino a 45 anni svolge attività in parrocchia come curato a Carzago Riviera, Bedizzole e SantAlessandro, in città.E come Parroco a Pavone Mella.

Qui entra in contatto con colui che sarà chiamato “la gemma del clero bresciano”, monsignor Pietro Capretti, che sarà l’ispiratore di tutte le azioni innovative che hanno messo la diocesi di Brescia in condizione di affrontare i tempi nuovi. E’ lui che ha preparato un clero infiammato all’amore del Signore, attraverso la devozione al Sacro Cuore, e attento ai poveri e ai problemi sociali. A San Cristo salivano don Geremia Bonomelli, a punta avanzata del movimento cattolico, l’avvocato Giorgio Montini, la mente organizzativa, l’avvocato Giuseppe Tovini l’apostolo dell’educazione cristiana ed altri eminenti ecclesiastici come Giacinto Gaggia, don Marcoli e don Defenedette Salvetti.

E' un momento particolarmente felice per la diocesi di Brescia che vede l'impegno congiunto di sacerdoti e laici e di un movimento cattolico di rinnovamento che non vede ancora divise le sue due anime, la "conciliatoritica" e l' "intransigente", grazie all'azione ispiratrice e unificante del grande Capretti.

Piamarta si inserisce in questo gruppo, si arricchisce culturalmente, allarga le sue prospettive e dà il suo contributo di realizzazioni concrete a favore della gioventù emarginata da inserire come soggetto attivo nella nuova società. L'Istituto Artigianelli, la Colonia agricola di Remedello, le due Congregazioni sono frutto del suo amore per la gioventù.

A Brescia era inoltre ancora vivo il ricordo del Canonico Ludovico Pavoni, il pioniere della formazione professionale in Italia, iniziatore della prima scuola grafica che tanto aveva impressionato il Rosmini da additarla a don Bosco.

L'attenzione alla gioventù viene così inserita nel nuovo contesto culturale bresciano, che avvertiva la necessità di risposte nuove, proprio per trasmettere le verità e i valori di sempre del Vangelo.

Una diocesi protesa verso i tempi nuovi

Non è che a Brescia fossero tutti santi, anzi...

Scrivendo Piamarta all'amico bresciano, gesuita Padre Zanetti, missionario in India: "La nostra Brescia è diventata per metà straordinariamente pervertita. La si reputa, dopo Torino, la città più guasta nel costume dell'Italia. Fortunatamente l'altra metà tiene spiegate alto il sentimento religioso da imporsi mirabilmente alla pervertita".

E alla sconsolata domanda: "dove andremo a finire?", oppone l'altra programmatica domanda: "da dove dobbiamo cominciare"?

Piamarta si sente fiero di appartenere a questa Chiesa bresciana che non si perde d'animo, che risponde al male con il bene, che accoglie con intelligenza creativa il futuro, che sa lottare, pregare, soffrire a agire. Una Chiesa che non cede le armi, ma lotta sul piano delle idee e soprattutto della carità, secondo la sua tradizione ricca di personalità distinte, quali Suor Maria Crocifissa di Rosa e altre sante donne fondatrici di operosissime congregazioni religiose.

E ringrazia il Signore di avere trovati maestri che gli hanno continuamente ricordato che "se non ho la carità non sono nulla" e di vivere in mezzo a gente umile che insegna silenziosamente che non bisogna mai perdersi d'animo.

La testimonianza di Monsignor Bongiorni

Bongiorni conosceva bene Padre Piamarta, perché era stato suo primo collaboratore e suo confidente. Sarà lui che farà uno splendido elogio, quando la sua salma verrà trasportata nella Chiesa degli Artigianelli nel 1926.

"Con Gesù era stato povero e operaio, con Gesù era stato tra i peccatori per dir loro la parola della pace: con Gesù tra le anime pie per additare la via della perfezione con la parola fervida e gli scritti ardenti. Con Gesù in mezzo ai giovani ripetendo con Lui: lasciate che i pargoli vengano a me. Con Gesù era salito sulla croce, perché è timido amico di Cristo chi non lo segue fino al sangue, alla croce e alla tomba. E Gesù rispondeva: Ove sono io, ivi sarà il mio servo: con me nel lavoro, e nel riposo, con me nella gioia---Gesù ora parla da quel tabernacolo santo e dice: qui l'ho veduto offrire

il sacrificio mio; qui l'ho veduto pregare; qui l'ho sentito predicare la mia parola. Qui egli ritorna, perché dove sono io deve essere anche il mio servo.

Qui ci da una indicazione realistica per comprendere la santità del Piamarta:

“Fu il più bresciano che io abbia conosciuto e dei bresciani aveva tutti i difetti e le buone qualità, ma quelli seppe domare e farli servire alla causa del bene e perciò riuscì a compiere le meraviglie che vediamo

a) Difetti e buone qualità

Altrove lo stesso Bongiorno esplicita “Non ricordo d’aver conosciuto temperamento più bresciano del suo: di prima impressione, entusiastico, sdegnoso, arditissimo. Ma nella vita cercava padroneggiarsi”. Si potrebbe tradurre con queste parole: Era intuitivo ed entusiasta, pronto a passare all’azione, deciso a perseguire le sue intuizioni, poco disposto a lasciarsi frenare da quelli che lo consideravano un “poeta dell’economia”, coraggioso nel perseguire le sue mete, tanto da sembrare spericolato”.

Piamarta nella prima Messa aveva chiesto al Signore di non essere un servo pigro e inutile. E nella sua vita di prete aveva timore di comportarsi come il servo della parabola che aveva ricevuto un solo talento ed era andato a seppellirlo. Non voleva sentire il rimprovero d’essere un servo stolto, pigro, inconcludente. Il suo carattere impulsivo lo faceva passare subito all’azione.

: “E’ vero che posso sembrare a tratti imprudente, e forse lo sono. Ma non riesco a stare con le mani in mano quando vedo i ragazzi che soffrono, quando vedo la cattiveria diffondersi, quando vedo “tanto egoismo domestico e sociale”, tante necessità urgenti. Subito mi domando: che cosa posso fare? E’ vero che posso sembrare presuntuoso, perché vorrei risolvere questi problemi, io, senza mezzi e senza gli appoggi che contano. Ma se non avessi avuto questa passione o ossessione, non avrei mai fatto nulla.” (Dal Diario)

Ma qui interviene il salto di qualità della santità. Il santo è un uomo come tutti gli altri, ma un uomo che ha la marcia in più della carità, l’amore assolutamente prioritario verso Dio e verso il prossimo, che lo innalza al di sopra degli altri. E Piamarta chiedeva e coltivava questo amore nelle lunghe ore di preghiera antelucane, quando si immergeva in Dio per programmare alla sua luce la giornata, quando si “ritirava nel castello interiore, assieme al re sconfitto, per ripartire alla conquista del cuore dei suoi ragazzi”. Il “mistero Piamarta” si basa su queste ore di preghiera prima dell’inizio dell’attività, ore documentate, che hanno impressionato i suoi collaboratori.

Questa “carità”, attinta al Cuore di Cristo, lo portava all’azione, purificata dal desiderio dell’autocompiacenza o dell’affermazione personale. La sua amata Santa Teresa gli ricordava: “Non arriveremo mai ad avere un perfetto amore del prossimo, se non lo faremo nascere dalla medesima radice dell’amor di Dio. Le opere esteriori che promanano da questa radice sono fiori ammirabili e profumatissimi, perché fatte unicamente per Dio senza alcun interesse personale”.

L’impulsività purificata diventava impulso verso il bene. Le difficoltà diventavano le “tribolazioni necessarie per entrar nel Regno di Dio”. La decisione dell’azione veniva vagliata dalla quotidiana ricerca della volontà di Dio.

b) Uniti dalla carità

Piamarta aveva sufficiente avvedutezza per rendersi conto che anche la ricerca più disinteressata della volontà di Dio, se condotta in solitudine, può portare a soluzioni illusorie ed errate. Per evitare

questo pericolo, specie nelle complesse scelte di carattere operativo, si avvaleva del consiglio e dell'apporto degli esperti e delle persone di fiducia. Nelle sue lettere dimostra quanto apprezzasse l'apporto dei collaboratori nei più diversi campi in cui doveva operare. E manifestava tutta la sua gratitudine per l'aiuto richiesto e ricevuto.

Si può dire che se era solo nell'intuizione, non era solo nell'esecuzione. Si circondava di collaboratori ai quali ripeteva spesso il programma elastico ed esigente di Sant'Agostino: "In dubiis libertas. In necessariis unitas. In omnibus caritas".

La carità, quando ha radici profonde e invisibili, esplose in opere visibili e ammirevoli.

Sono due rilievi che toccano alcuni aspetti del carattere bresciano: attivo e poco propenso a lasciarsi condizionare. Piamarta è attivo ma non dominato dall'azione. creativo, ma non individualista.

E in questo mette in evidenza ed esalta le virtù di gran parte del clero bresciano del suo tempo, che trascorre non poche ore in chiesa e serve il popolo con la parola e la carità.

Un Santo tra i Santi

P. Bevilacqua ricordava spesso le grandi figure di sacerdoti che conobbe nei primi anni del 900: Mons. Turla, Mons. Marcoli, Mosè Tovini, Grammatica, Piamarta, Pedrotti, Bazzani. Sono personalità diverse, ma tutte di alto livello spirituale.

L'esaltazione di P. Piamarta è l'esaltazione di un clero zelante nell'azione, forte nella fede, perseverante nella preghiera, inventivo di fronte alle novità, preoccupato dei giovani, attento ai poveri, mai rassegnato all'andamento della società.

Un clero che guarda avanti, verso il nuovo che vede nel nuovo un'opportunità più che una crisi. Un clero mai rassegnato, sempre propositivo, coraggioso, attivo. Il futuro è nelle nostre mani: nessuna rassegnazione: Dio non lo incontra solo nel passato, o nel presente, ma nel futuro, perché ci viene incontro nei bisogni degli altri

Un santo che parla

E di fronte alla società attuale, tanto diversa dalla sua, di fronte alle sfide del secolarismo, di fronte alla "prima generazione incredula", che cosa può dirci un Santo come Piamarta?

Scrivendo all'amico gesuita in India: "Le file del clero si diradano sempre più; pochissimo e niuno danno sarebbe, se nei nuovi, si potessero avere giovani sacerdoti che fossero ben preparati di spirito ecclesiastico, come lo richiedono i calamitosi tempi in cui disgraziatamente ci tocca di vivere, ove la coscienza cristiana ha fatto totalmente divorzio dalla società!".

A quanto pare la percezione della crisi era sentita come acuta, anche poco più di cent'anni fa.

Penso che, anche oggi come ieri, la sua risposta consista nel ripeterci una frase di S. Ignazio, che era diventata il suo motto programmatico: "Facciamo tutto come se dipendesse da noi e lasciamo i risultati al Signore, come se tutto dipendesse da Lui".

Ma per perseverare in questa strada occorre una fede alimentata da molta parola di Dio e dall'esempio dei santi, una speranza sostenuta da molta preghiera, una carità che ha origine nel cuore di Dio e si dona gratuitamente, anche in mancanza di risultati verificabili.

Occorre il cuore di San Paolo, tanto caro al Piamarta, che ripeteva: “l’amore di Cristo ci sospinge”
“per questo mi spenderò e mi sprecherò per il vostro bene”.

Santo Giovanni Battista Piamarta, ottienimi la tua perseveranza nel bene.

PPGC